



Emmanuel Besnier

È il patron di Lactalis, l'azienda di famiglia che un anno fa si è comprata Parmalat con tesoretto incorporato (1,57 miliardi di euro), attraverso un'opa da 3,3 miliardi che gli ha permesso di conquistare l'83% del gruppo Collecchiese. Con l'acquisizione della sua Lactalis American Group si è messo in tasca 900 milioni prelevati dal "salvadanaio" della multinazionale. Parmalat è sempre più povera, lui è sempre più ricco.



Franco Tatò

Riconfermato alla presidenza del Consiglio d'amministrazione dell'impero del latte, il manager con un passato in Olivetti, Mondadori e Fininvest ha difeso a spada tratta l'acquisto dell'azienda statunitense di fronte agli attacchi degli azionisti di minoranza. «È un buon affare. Seicento milioni di euro sotto il materasso rendono meno che un'operazione industriale». L'attacco al risparmiatore Bondi è servito.

Assalto a Parmalat

Spolpato il tesoretto con l'acquisto di Lactalis American group, i francesi puntano a trasferire alcune produzioni all'estero. I sindacati aspettano il piano industriale e temono licenziamenti

di Gabriele Franzini

Et voilà! Lactalis ha rotto il salvadanaio di Parmalat mettendo le mani sul "tesoretto", quel miliardo e mezzo di euro faticosamente raccolto da Enrico Bondi nell'era post-crack a colpi di cause contro manager, società di revisione e banche che contribuirono ad affondare l'impero del latte. Ma la "campagna d'Italia" non è finita: i transalpini sarebbero pronti a portare via alcune produzioni, trasferendole in Francia e in Belgio, dove potrebbe essere delocalizzata la linea dello yogurt Kyr.

Chi pensava che il gruppo della famiglia Besnier puntasse su un rilancio industriale tutto italiano della multinazionale Collecchiese, "rien ne va plus, les jeux sont faits". E la prima, importante operazione è stata messa a segno Oltreoceano, dove a pochi giorni dalla sua scadenza il Cda di Parmalat ha deliberato tra le polemiche di acquistare Lactalis American Group, altra azienda dei Besnier, per 900 milioni di euro. Una cifra tutt'altro che modica, prelevata dal fondo accantonato da Bondi. Operazione legittima, per carità, visto che i francesi detengono l'83 per cento del "gioiellino", ma poco opportuna per Parmalat,

Il rilancio, l'obiettivo mancato da Bondi



Da tempo Antonio Mattioli, ex segretario provinciale della Flai ed ex membro del direttivo nazionale degli alimentari targa-ti Cgil, non segue più le vicende di Parmalat. Ma anche lui fu tra i protagonisti del salvataggio del "gioiellino".

Non entra nel merito del passaggio di consegne ai francesi di Lactalis, né tantomeno nella discussa acquisizione dell'azienda statunitense controllata dalla famiglia Besnier, ma anche lui rimarca l'errore di Bondi: «Non aver fatto quel passo in più per uscire da quello stato provvisorio del dopo crack con robusti investimenti e acquisi-

zioni». E a proposito del tesoretto caduto in mani transalpine, ricorda come i sindacati avessero chiesto che «fosse destinato ad allargare il perimetro italiano e internazionale del settore lattiero-caseario con nuovi, competitivi prodotti. Un'idea condivisa dall'azienda che però non si è concretizzata e questo è stato sicuramente l'errore di Bondi». L'unico, sottolinea tuttavia il sindacalista, perché «la gestione di Parmalat dal 2003 in avanti è stata sicuramente vincente, non c'è ombra di dubbio. Il fatto che l'azienda esista ancora, nonostante tutto - conclude Mattioli - ne è la conferma».

attaccano i piccoli azionisti. Chi ci guadagna sono solo i Besnier che si portano a Parigi un bel malloppo di euro sonanti, e il prezzo della società statunitense non poteva che essere generoso: nove volte e mezzo il margine operativo lordo atteso per il 2012. Con buona pace di chi, sindacati in testa, sperava che il tesoretto venisse reinvestito nel Bel Paese, e l'imprenditoria italiana, che un anno fa si è arresa alla scalata lanciata da Lactalis senza riuscire ad organizzare uno straccio di cordata in grado di competere con i francesi.

Si piange insomma sul latte già versato, e l'unica, magra consolazione è uno sterile dissenso, esploso durante l'assemblea dello scorso 31 maggio, quando è stato approvato un 2011 con un fatturato in crescita del 4 per cento (4,5 mld), ma con un utile in calo di 170,9 milioni di euro.

«È una transazione fatta nell'interesse esclusivo del gruppo di controllo e contro quello di Parmalat», attacca il fondo Amber Capital (azionista all'1,97%), ad un prezzo «privo di senso», rincara la dose Labrusca Global Fund che controlla lo 0,14%. Bordate rintuzzate dal riconfermato presidente del Cda, Franco Tatò: «È un buon affare dal punto di vista industriale, economico e finanziario. Dal prossimo bilancio - ha aggiunto - se ci saremo sbagliati

potrete farci tutte le osservazioni che volete. Abbiamo seguito tutti i protocolli previsti per questo tipo di operazioni, gli azionisti su questo possono stare tranquilli».

Parole che però non hanno stemperato le tensioni e sull'operazione, finita sotto la lente d'ingrandimento della Consob, ora pretende chiarimenti anche il ministro alle Attività produttive Corrado Passera che un anno fa, quando sedeva alla presidenza di Banca Intesa, aveva tentato senza successo di organizzare una cordata anti-Lactalis.

I sindacati gridano allo "scippo" e attendono con preoccupazione il piano industriale, temendo una